Sara Fresi

Giuseppe Errante da Trapani a Civitavecchia

L'arte di eguagliare Raffaello e i Grandi Maestri del XVI secolo

Tutti i diritti riservati
Non è consentita la riproduzione dei contenuti senza citarne le fonti
Pubblicato nel mese di Marzo 2018

Indice

Giuseppe Errante da Trapani a Civitavecchia
…….. 4

Pietro Manzi rivolge apprezzamenti all'arte del pittore trapanese
…… 11

Riviste europee celebrano l'attività artistica di Giuseppe Errante
…… 13

Colori del Cavaliere Don Giuseppe Errante
…… 19

Saggio sui Colori - Copia anastatica
…… 20

Bibliografia
……... 31

Giuseppe Errante da Trapani a Civitavecchia

Giuseppe Errante (Trapani 19 marzo 1760 - Roma 16 febbraio 1821) figlio di Maria Paola D'Alessandro e Giuseppe Errante, commerciante di pelli. La passione per l'arte emerse sin da bambino, quando incideva sul cuoio figure e caricature, tanto che venne soprannominato "guastacuoi".[1]

Durante il periodo della fanciullezza andò a scuola di disegno presso Domenico Nolfo, uno scultore compaesano. All'età di tredici anni (1773), grazie agli aiuti economici del barone di Milo e del Cavaliere A. Di Ferro, studiò a Palermo con il pittore cappuccino padre Fedele da San Biagio e, successivamente, con Gioacchino Martorana. Le sue prime opere importanti si attestarono intorno ai venti anni, con la realizzazione della *Vergine del Carmelo che libera le anime del purgatorio* per una chiesa dentro le mura del castello di Trapani, oggi perduta, è visibile il bozzetto conservato presso il Museo regionale Pepoli di Trapani.

Nel 1784 era a Roma; in questo periodo frequentò la studio dell'architetto G. Barbieri per migliorare la prospettiva. Durante quegli anni realizzò la pala d'altare con i SS. Vincenzo e Anastasio nel rione Trevi presso la chiesa eponima, sede della Confraternita dei Confettieri e l'affresco con *Le nozze di Amore e Psiche*, in stile raffaellesco, presso il salone di Palazzo Altieri.[2]

---

[1] *treccani.it*

[2] Cancellieri F. (1854), *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante da Trapani defunto in Roma a XVI di Febbraio nell'Anno MDCCCXXI*, Roma: Francesco Bourliè, pag.13.

"Siamo nel 1784, l'artista ha 24 anni, e si perfeziona nell'arte raffaellesca facendo delle apposite riproduzioni all'interno del principesco Palazzo Altieri, nonché una delle più illustre residenze romane".

Nel 1786 l'artista si trasferì a Civitavecchia per realizzare gli affreschi con *Le anime del purgatorio* per la cupola della chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte.[3]

"Progetto di Giuseppe Errante Pittore Siciliano in Roma per dipingere la Cuppola della Chiesa della Morte per Scudi Seicento, meno i ponti, come fu eseguito nell'Anno 1788".

[3] Iannone L., Massarelli A. (2004), *Santa Maria dell'Orazione in Civitavecchia. Indagini intorno a un antico monumento. Immagini della Chiesa e della Confraternita dell'Orazione e Morte*, Civitavecchia: Stabilimento La Litografica, pag. 241.

Secondo molti critici sembrerebbe che l'affresco della cupola sia stata l'opera più impegnativa di Errante.[4]

> *"La decorazione della cupola ellittica è concepita con una foga decorativa ancora memore della tradizione della grande pittura parietale barocca che si impreziosisce nella festosa decorazione rocaille. Le grandi linee compositive dovevano svolgersi, da quanto ci è consentito dedurre, secondo due fasce di figurazioni concentriche, con un punto focale ben individuabile nella figura della Madonna che indica e adduce al Redentore, collocato in una prospettiva lontana di nubi e di luci, le Anime del Purgatorio. Il pittore ha tenuto presente e svolte nelle immagini il tema strettamente connesso con il titolo della chiesa. La Madonna è il tramite della salvezza e attorno a lei*

[4] Ibid., pagg. 243 - 244

gruppi di angeli traggono le Anime del Purgatorio alla contemplazione della divinità del Padre e del Figlio. Gioiosa ed inaspettata, per una decorazione destinata a un edificio religioso, la ghirlanda di fiori che conclude la sommità della cupola, da cui angioletti festosi, gemelli degli amorini dipinti nel 1784 dallo stesso Errante nella sala di Amore e Psiche a Palazzo Altieri in Roma, strappano rose e gigli da offrire in questa sorta di convito in paradiso".

Sulla cupola della chiesa è riportata la sua firma e la data 1788, quindi presumibilmente l'anno fa riferimento al completamento dell'opera oppure alla sua attività svoltasi in varie fasi lavorative che, come vedremo nelle pagine successive, Errante venne più volte a Civitavecchia. I critici consideravano questa opera legata al rocaille: stile nato in Francia nel Seicento, successivamente diffuso in Europa, e indicava un tipo di decorazione dei giardini in parte derivata dall'ordine rustico e realizzata mediante l'imitazione di elementi naturali.
A lui vengono attribuite una tela con *La Madonna col Bambino e S. Giuseppe* e uno stendardo processionale che raffigura su

una faccia *La Madonna col Bambino e le anime del purgatorio* e sull'altra *S. Michele arcangelo che appare ai SS. Gregorio Magno e Rocco* conservati nella chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte.

Nel documento *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante da Trapani* viene menzionata una lettera scritta dal pittore quando era a Civitavecchia ed è riportata la data 11 dicembre 1786. La missiva è indirizzata al suo compare Tenente Colonnello Giuseppe M. Di Ferro, nella quale l'artista parla del duro lavoro che sta conducendo in Civitavecchia per la cupola della chiesa della Morte.[5]

> *"Mi dimenticava dirle della Stanza. A quest'ora sarebbe bella, che fatta, se tutta Civitavecchia non mi facesse li conti addosso per la Cupola, che già tutti vorrebbero, che fosse terminata; e se qualche giorno pel dolore di capo, ho lasciato di lavorare, si sono fatti complotti, e si è sparlato di me. Io sono*

[5] Cancellieri F. (1854), *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante da Trapani defunto in Roma a XVI di Febbraio nell'Anno MDCCCXXI*, Roma: Francesco Bourliè, pag.13.
*Nel testo quando parla di una commissione di un quadro per "Costantinopoli" il riferimento è ad una chiesa di Roma.

fra l'incudine, ed il martello. Si aggiunge ancora, che tengo commissione di un Quadro per Constantinopoli. Ciò non ostante io non perdo di mira il mio dovere colla sua rispettabilissima persona".*

L'artista si dedicò anche al restauro di antiche tele e dipinse per antiquari ed amici. Lo storico Francesco Cancellieri scrisse che Errante interruppe i lavori alla Chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte e li concluse in una seconda fase.
Tra il 1787 e il 1788 il pittore siciliano era a Napoli, dove realizzò il dipinto *Leda con Giove tramutato in cigno* per il re Ferdinando IV che lo ricompensò con un pensionato annuo e l'alloggio a Roma, presso il Palazzo della Farnesina, per continuare gli studi artistici su Raffaello. Successivamente fece ritorno a Civitavecchia per concludere i lavori rimasti in sospeso presso la Chiesa della Morte.[6]

"Gli fu pertanto accordato il permesso di tornare in Roma con un'annua pensione di 200 Ducati, e coll'abitazione nel Palazzo della Farnesina. Egli se ne rallegrò

[6] Ibid., pagg. 15 – 16.

moltissimo, essendogli presentato il comodo, da lui sospirato, di studiare sopra le opere di Raffaele, e di poter ritornare in Civitavecchia ad ultimare la pittura, che avea lasciata interrotta, e sospesa della Cupola della Chiesa della Morte".

Pietro Manzi rivolge apprezzamenti all'arte del pittore trapanese

Il Cav. Pietro Manzi nacque a Civitavecchia il 2 novembre 1785.[7] Proveniente da una famiglia benestante, era figlio di Paola Bianchi e Camillo Manzi. Suo padre, assentista del porto, ricoprì il prestigioso ruolo di Governatore della Confraternita di Santa Maria dell'Orazione e Morte nel 1790 ed ebbe modo di conoscere e apprezzare l'artista trapanese.[8]

Nell'opera *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*, a firma del letterato Cav. Pietro Manzi, viene celebrato il lavoro eseguito dal pittore trapanese presso la Chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte.[9]

> *"E' degna di essere osservata la cupola, che con istile assai svelto, e dire quasi aereo, vi dipinse il cav. Errante, di cui scrisse la vita il defonto mio amico abate Cancellieri".*

---

[7] De Tipaldo E. A. (1840), *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*, Vol. VII, Venezia: tipografia di Alvisopoli.

[8] Iannone L., Massarelli A. (2004), *Santa Maria dell'Orazione in Civitavecchia. Indagini intorno a un antico monumento. Immagini della Chiesa e della Confraternita dell'Orazione e Morte*, Civitavecchia: Stabilimento La Litografica.

[9] Manzi P. (1837), *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*, Prato: Tipografia dei Fr. Giachetti, pagg. 24-25.

Il Cav. Pietro Manzi era un componente di quella famiglia distintissima di Civitavecchia che fece costruire al posto degli antichi forni edificati nel 1638, uno splendido Palazzo sito nell’attuale Piazza Leandra al civico 2, fra il 1781 e il 1785, su progetto dell'architetto Navona.

Riviste europee celebrano l'attività artistica di Giuseppe Errante

Lo storico Francesco Cancellieri ricorda la figura di Giuseppe Errante che, sin da giovane, venne apprezzato per le sue doti artistiche. A 24 anni dipinse il quadro dell'Altare Maggiore dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola, a Roma, rappresentante il primo di quei due invitti Martiri nel carcere, con una bellissima gloria di Angeli. Inoltre, ricorda la grande abilità del pittore ad imitare le opere di Correggio, Raffaello, Tiziano, Caracci, Domenichino tanto che più periti stentavano a distinguere le sue dalle loro.[10]

Cancellieri informa che il 21 gennaio 1801 venne pubblicato un articolo sul giornale *Morning Chronicle* che rivolge parole di elogio all'artista Errante.[11]

> *Non è dunque da meravigliarsi, se il cumulo di tanti meriti ha eccitato l'entusiasmo di varj Scrittori ad esaltarlo; e se fu inserito ne' pubblici*

[10] AA.VV. (1821), *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo II, Roma: Stamperia del Gabinetto Letterario, pag.245.

[11] Cancellieri F. (1854), *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante da Trapani defunto in Roma a XVI di Febbraio nell'Anno MDCCCXXI*, Roma: Francesco Bourliè, pagg. 117 - 118.

Fogli, sotto la data di Londra, a' 21 Gennajo 1801, quest'onorevolissimo articolo. Alcuni nostri ricchi amatori di belle arti han comprato alcuni Quadri del Pittore Italiano Giuseppe Errante. Il Morning Chronicle raccontando questo fatto trascrisse la seguente Lettera, scritta da Milano a' 18 Luglio 1800. <<Il genio trascendente di Giuseppe Errante prova, che l'arte divina di Raffaello, e di Correggio può ancora riacquistare la sua primiera eccellenza. Le sue composizioni sono eseguite con rara eleganza nella scelta de' soggetti, concepite con saviezza, con espressione sempre vera, con forme sempre graziose, e con la più seducente armonìa di colorito. Quelle, che vi sono ora in Londra, formano l'ammirazione di tutti gl'intendenti, i quali danno a

loro un posto distinto tra i grandi Pittori d'Italia.>>

Siamo all'inizio dell'Ottocento e su vari giornali furono impresse parole di elogio rivolte all'artista trapanese. Illustri giornali dell'epoca, quali il *Morning Post* di Londra ed il *Memorial Europèen* di Parigi ne argomentano le capacità tanto da venire accostato ai Maestri vissuti tra il XV ed il XVI secolo, descritto come un *"genio trascendente"* e *"uomo illuminato"* in grado di far rivivere l'arte di Raffaello e Correggio.

A tal proposito, lo storico Cancellieri vuole far conoscere al lettore la figura del pittore siculo, riporando due appositi articoli comparsi su riviste illustri dell'epoca come il *Morning Post* di Londra ed il *Memorial Europèen* di Parigi, dove le capacità artistiche di Errante vengono ragionevolmente esaltate.[12]

"Noi ci facciamo un vero piacere di aggiungere al Catalogo delle Tavole dei Pittori Italiani del Secolo XV, quello di un Pittore vivente, di già assai celebre, che formava una parte della Raccolta del defunto Gioseffantonio Borgne. Questi è Giuseppe Errante Siciliano. Ma

[12] Ibid., pagg. 156 – 157.

per dare un'idea dell'opinione, che si fa del suo merito, a quelli, che non lo conoscono, siaci permesso di produrre alcuni passi, ricavati dal Morning Post di Londra, in data 15 Settembre 1802, e dal Memorial Europèen di Parigi del 1804. Il primo si esprime in questo modo. Forse ancora ci mancava un nuovo Genio trascendente, per farci conoscere, che l'Arte di Raffaele, e di Correggio, potea ricuperare la sua antica celebrità. Giuseppe Errante, nativo dell'antico Trapani, è appunto questo stesso Genio avventurato, le di cui composizioni formano l'ornamento delle Gallerìe de' nostri più esperti conoscitori. Le produzioni di questo ammirabile Artista, che è comparso sull'Orizzonte, come l'astro del giorno, dopo una lunga, ed oscura notte, riuniscono ad una rara eleganza nella

scelta degli argomenti, una perfetta espressione, la grazia nelle forme, la magìa del colorito, e la più completa armonìa. L'altro poi, a 17 Ottobre 1804, dopo aver ripetuto ciò, che dice il primo, nel descrivere tre Quadri di Errante, esposti in quest'anno nel Museo Napoleone, cioè l'Artemisia, l'Endimione, e la Psiche, richiamata in vita; e dopo aver tributati i meritati elogj ad un Pittore di sì raro talento, scrisse con dire. Errante dimora attualmente in Milano, ove dipinge due Quadri pel Principe di Monteleone Napolitano, il quale per dimostrare a quest'Artista, quanto egli valuti le sue opere, gli ha assegnata una Pensione vitalizia di tre mila cinquecento Lire, oltre una vistosa somma promessa per i due Quadri. Qual bell'impiego è mai questo delle ricchezze! Impiego

veramente da Uomo illuminato, che onora al tempo stesso colui, che dona, e colui che riceve".

Colori del Cavaliere Don Giuseppe Errante

Nel 1817 il pittore Giuseppe Errante pubblicò *Saggio sui Colori*, un opuscolo che raccoglie il risultato di anni di studio e di esperienze, con riferimenti anche ai principi della moderna chimica. Studiò le opere della scuola fiamminga e veneziana, per meglio comprendere i colori che quei pittori utilizzavano. Il suo desiderio era vedere rinascere quell'arte e quella dei maggiori pittori del Cinquecento. Per lo smalto mescolava il cristallo macinato o il cristallo di monte, da lui considerato migliore, e lo univa alla biacca e a tutti i colori chiari nella proporzione di un terzo. Comprese che le qualità delle tinte ricavate dai diaspri rossi erano bellissimi e duravano nel tempo; Errante ne fece uso per dipingere le carnagioni dei personaggi da lui stesso realizzati. Inoltre, sperimentò che dalla Pozzolana di Roma si poteva ottenere un colore rosso uguale a quello che si ricavava dal porfido. Tanti altri sono gli argomenti affrontati da Errante sulle modalità di creare colori persistenti nel tempo. Non mancano riferimenti a Giorgio Vasari (Arezzo 1511 - Firenze 1574), pittore, architetto e scrittore ricordato anche per aver definito il canone dell'arte italiana fra Trecento e Cinquecento.

Saggio sui Colori - Copia anastatica

SAGGIO

SUI COLORI

DEL CAVALIERE

DON GIUSEPPE ERRANTE

ROMA 1817.

PREFAZIONE

È stata fin' ora un mistero la cognizione universale de' Colori usati in quelle felici Scuole de' Fiamminghi e Veneziani, nelle quali, anche i mediocri e dilettanti Pittori erano grandi Coloritori, perchè tal meccanismo era a tutti famigliarissimo.

Col lungo ed indefesso studio, che ho fatto su tali opere, mi lusingo di aver penetrato il mistero, e pubblicando ora le mie scoperte di vederlo fecondo di quei vantaggi, di cui fu già in quei tempi fortunati della pittura. L'esperienza che ne potrà fare ognuno, o effettuerà la mia lusinga, o saprà illuminarmi se sono in errore.

L'ansietà che ho di veder rinascere questa bell'Arte, mi stimola a far dal canto mio quanto posso per isvelare questo mistero. Tolte tali tenebre di mezzo, potrà ogni studente con più profitto applicarsi allo studio della Geometria, Prospettiva, Simmetria del corpo Umano, ed Anatomia (1); il mio scopo è quello

(1) Lo studio dell'Anatomia può distinguersi in vivo e morto. Lo studio vivo è quello, che si fa sul moto de' muscoli, del corpo vivente in esercizio. Questo studio si faceva particolarmente da' Greci, per cui le loro opere hanno vita. E questo è studio delle impressioni momentanee e successive, conosciuto anche dagli antichi filosofi: studio infinito, ed in oggi difficilissimo, mancando di stabilimenti di Ginnastica. Lo studio morto è quello, che suol farsi comunemente sulle ossa e sui muscoli del corpo, e questo è facilissimo.

e che hanno veduto il cambiamento delle loro dipinture.

Ora entrando in materia dirò primieramente, che per ciò che riguarda lo smalto, io mi servo del cristallo usuale macinato, od anche del cristallo di monte, che è migliore; lo unisco alla Biacca ed a tutti i colori chiari nella proporzione di un terzo. Ogni pittore conoscerà quale splendore risulti dall' unione di questo cristallo. Unisco gli altri smalti in tutti i colori da velare.

Tutti i colori poi tratti dalle pietre sì orientali che tenere, gli adopero tanto soli, quanto in unione di altri colori di terre (a seconda del bisogno che io abbia di ombre, mezze tinte), come bene intende chiunque conosce la pittura.

Ho trovato ben anche che le qualità tutte di tinte ricavate dai diaspri rossi sono di un ammirabile bellezza e durata, adoprandole massime per le carnagioni. Qualunque elogio io facessi di questo colore sarebbe sempre poco in confronto della sua durata e bellezza.

Ho anche osservato, che dalla così detta *Pozzolana di Roma* si può ricavare un color rosso equivalente a quello, che si estrae dal Porfido. Questo colore ha altresì la proprietà dei disseccanti: si deve però aver la cautela di scegliersi la detta Pozzolana alla Cava; di sottoporla all' azione del fuoco fino alla roventezza, e di lavorarla bene.

Tutte le pietre, da cui si ricava colore, vogliono essere passate pel fuoco, e quelle che all' azione del medesimo non perdono della loro proprietà, ma la migliorano, sono le più pregevoli, come i diaspri rossi, il rosso antico, il porfido rosso, e tante altre pietre colorate (1).

Abbrucio le altre pietre tenere in vasi chiusi; e macinate le lavo a più acque per

(1) Quantunque il ferro, da cui provengono i colori, de' quali parla l' Autore, sia soggetto a varj gradi di ossidazione, ed a seconda di questi, ne derivi la varietà de' colori medesimi, ciò non ostante, se a norma dell' esperienza dell' Autore medesimo non si fa cangiamento di colore, ossia il ferro resta nel suo grado primiero di ossidazione, sembra doversi ciò attribuire alla Silice, che unita a questi ossidi di ferro mediante l' azione del fuoco va a formare una specie di vetrificazione, e rende perciò inalterabile il colore (*Nota del Revisore*).

togliere loro la parte calcinosa é gessosa, che si è formata per l'azione del fuoco.

Qui è da notarsi, che le pietre gialle non devono sentir fuoco, se pure non si volesse convertirle in un bellissimo rosso; qual rosso è buono da adoperarsi nelle carnagioni, e lega benissimo unito al rosso antico. Il color giallo però, ricavato da dette pietre, non è di quella stabile durata, come lo sono quei colori, che si ricavano dalle pietre, che non si cambiano per l'azione del fuoco. Bisogna perciò guardarsi dall' adoperarlo nelle velature, in cui particolarmente dimostra la sua instabilità.

Sono anche da escludersi dall' azione del fuoco le pietre verdi, perchè al calore perdono della loro proprietà naturale.

Ricavo anche i colori dal ferro, come il rosso, ed il nero, i quali hanno la proprietà disseccante che ha pure il vetriuolo bruciato.

Volendo adoperare della lacca, io vi unisco sempre del rosso di ferro, il quale la fa più presto disseccare e le dà più durata. Il suddetto rosso adoperato solo fa una

bellissima tinta di lacca, molto usata dagli antichi: colore, che tanto ad olio quanto a fresco, acquista sempre più vaghezza. Chi può, in luogo della lacca, adoperi la porpora d'oro, di cui *Menghs*, fra i moderni del passato secolo, è stato il primo che ne abbia fatto molto uso tanto ad olio che sulle mura.

Uno dei colori fatui, da cui fa duopo guardarsi, è quello della Malachite. Se per altro se ne faccia uso dopo abbruciata, dà un nero, che unito alla biacca forma un durevole colorito ceruleo.

E qui, cadendo in acconcio di dire qualche cosa sui neri, prevengo che la combustione delle materie animali, o vegetali per ottenerli, deve farsi eseguire in vasi ben chiusi, affinchè il concorso dell' aria non produca della cenere: come ancora deve farsi ben raffreddare il vaso prima di aprirlo. Sembrerebbe inutile questo avvertimento, se non si sapesse, che a quei pittori sì antichi, che moderni, i quali non hanno usato tale cautela, è accaduta la più disagradevole alterazione in questi neri, tanto

ad olio, che a fresco, e particolarmente ai neri di fumo di feccia, e di osso animale, i quali vogliono essere abbruciati molto più degli altri.

A questo proposito trascrivo un passo di *Giorgio Vasari* nella Vita di *Francesco Bartolomeo* da S. Marco. — *E nel vero si valse assai d'imitare in questo colorito le cose di* Lionardo, *e massime negli oscuri, dove adoperò fumo di stampatori, e nero di avorio bruciato; è in oggi questa tavola da detti neri molto riscurata, più che quando la fece, che sempre sono diventati più tinti ed oscuri.* — Fin qui *Vasari*. Pare, che questo storico, quantunque pittore, non conoscesse la cagione di tali cambiamenti, la quale, a mio parere, deve essere l'imprimitura oscura, o il nero non bene bruciato, o l'unione dell'asfalto.

Non adopero l'asfalto, ed i bitumi se non unendoli ad una porzione di smalto, o di pietre dure, altrimente crescono molto.

Finalmente per dire qualche cosa sui disseccanti, consiglio di fuggire quanto si può gli olj cotti, ed il sale di Saturno. Si può

per altro eccettuare l'olio di noce ove si unisca col mastice disciolto nel fuoco. Nella circostanza poi, che si voglia adoperarlo pei colori da velare, e per gli ultimi oscuri trasparenti, vi si unisce una porzione di vernice.

Il calore della stufa è il miglior disseccante, e massime nei tempi umidi molto usato da tutti i bravi coloritori.

Sarebbe cosa inutile se volessi diffondermi intorno agli altri colori usuali, de' quali ve ne ha un' infinità.

Voglio dare anche un' idea dell' intonaco, e de' colori per dipingere a fresco a seconda delle pitture antiche de' Greci. Ecco il risultamento delle mie analisi.

Giorgio Vasari parlando su questo argomento nomina le cave di Pozzuolo vicino a Napoli, e quelle di Roma, ma dice soltanto ch' esse sono lavorate sullo stucco, e che si difendono assai dal tempo, senza però dire la materia, di cui era formato quello stucco.

Per l'intonaco incominciando dall'arricciatura, era formato di calce, arena, sca-

gliette di marmo, e con vetro pesto; la seconda era la medesima, ma le scagliette più fine. L'ultimo intonaco poi era formato di calce, polvere di marmo, vetro pesto, resina e cera; e su questo si dipingeva. Secondo l'uso poi del 1500, come egli dice, l'ultimo intonaco si trovò formato di calce e polvere di marmo. L'intonaco dei moderni frescanti a confronto di quello degli antichi Greci e cinquecentisti, è debole e di poca durata, perchè essi vi pongono molta arena.

Perciò poi, che riguarda i colori, ognuno che dipinga a fresco o a secco, sa che per il bianco si adoperano la calce o i gusci d'uovo; come pure è noto, che si adoperano le terre. Per il rosso usarono gli antichi il rosso del ferro o del vetriuolo abbruciato, o del cinabro; come si vede nelle mura rosse lustre. Gli antichi servivansi anche del minio e della lacca, che resisteva alla calce, ed io ne ho presso di me, che fu trovata alla cava di Vejo, ed ho provato, che abbruciandola si converte in carbone. Dalla medesima cava ho avuto ancora della terra verde, e delle

palle di azzurro artefatto, che vennero trovate negli scavi di Pompejano, ed in altri fatti in Roma. *Vitruvio* dice, che questa composizione fu la prima volta scoperta in Alessandria, e di poi fu introdotta in Pozzuolo (*Vitruvio Cap. XI. Lib. VII*).

Tutti i colori di smalti e pietre soprannominati sono ottimi per le dipinture a fresco.

Non faccio parola delle pareti lustre, giacchè questo metodo è conosciuto quasi dappertutto, ma particolarmente in Lombardia e nel Veneziano. L' intonaco però non è così solido, come quello degli antichi.

Ho voluto anche dire qualche cosa sul fresco per infiammare gli artisti ed i giovani a questa bellissima maniera di dipingere tanto decantata dai cinquecentisti, li quali chiamavano il dipingere a fresco il più virile di tutti gli altri, e *Vasari* dice, — *Essere egli veramente il più virile, più sicuro, più risoluto e durevole di tutti gli altri modi: è quello che nello stare fatto, di continuo acquista di bellezza più degli altri infinitamente.* — *Lomazzo* dice il medesimo.

Lo scopo prefissomi, era quello di parlare

soltanto de' colori stabili pei secoli, che nelle ricerche di tanti anni ho potuto ritrovare nei celebri pittori antichi delle tre scuole, Lombarda, Veneziana e Fiamminga; ma ho anche oltrapassato questo limite, perchè ho parlato ancora di quei colori, che ho trovato nelle mura antiche de' Greci, e di quelli da me scoperti. Se queste mie fatiche non avessero a produrre altro effetto, che l'eccitamento negli amatori dell'arte bella, e negli artisti, che la professano, a fare altrettante ricerche, e nelle cave, e nelle miniere, onde progredire ad ulteriori utili cognizioni per la maggiore stabilità delle loro dipinture, avrei ottenuto il mio intento.

In seguito pubblicherò altro mio saggio sul metodo, che io seguo per fare incominciare a dipingere i principianti con le eccezioni che potrebbero opporvisi, e quali sarebbero gli stabilimenti per le pubbliche scuole, onde esercitare la memoria al Moto, adattati a nostri presenti costumi, in modo che equivalere potessero alla ginnastica degli antichi.

FINE.

Bibliografia

AA.VV. (1821), *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo II, Roma: Stamperia del Gabinetto Letterario.

Cancellieri F. (1854), *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante da Trapani defunto in Roma a XVI di Febbraio nell'Anno MDCCCXXI*, Roma: Francesco Bourliè.

De Tipaldo E. A. (1840), *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*, Vol. VII, Venezia: tipografia di Alvisopoli.

Errante G. (1812), *Saggio sui Colori*, Roma.

Iannone L., Massarelli A. (2004), *Santa Maria dell'Orazione in Civitavecchia. Indagini intorno a un antico monumento. Immagini della Chiesa e della Confraternita dell'Orazione e Morte*, Civitavecchia: Stabilimento La Litografica.

Manzi P. (1837), *Stato antico ed attuale del porto città e provincia di Civitavecchia*, Prato: Tipografia dei Fr. Giachetti.

treccani.it